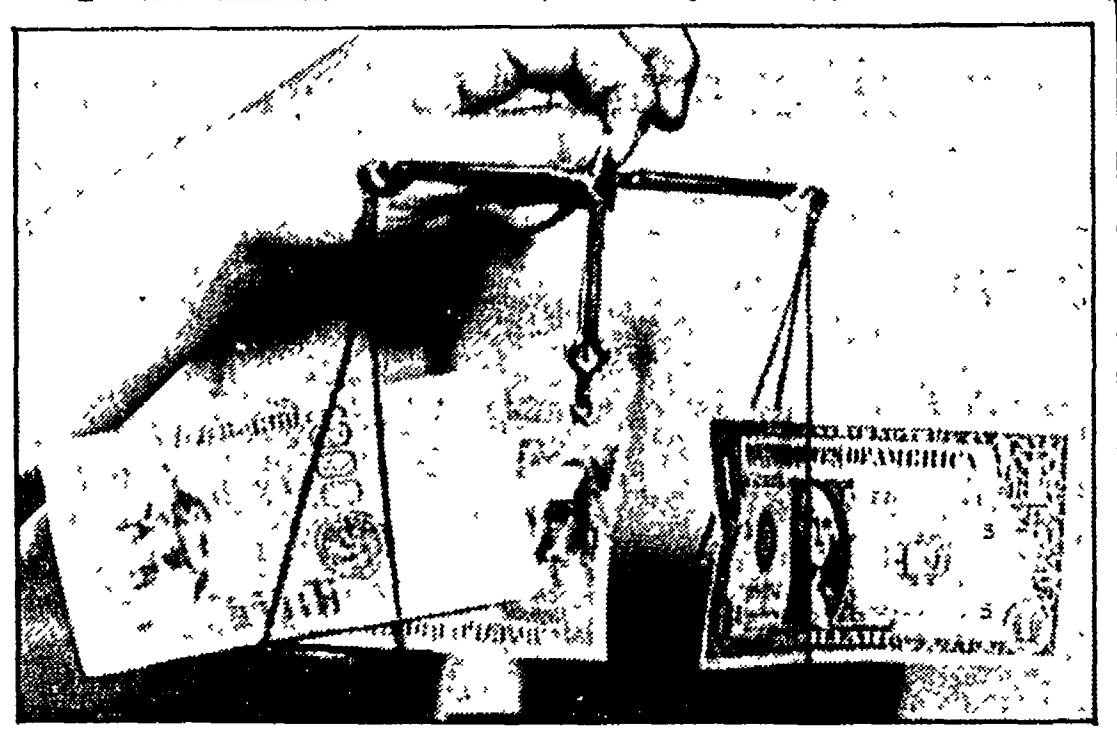


**Il venerdì
nero
della
moneta
italiana**



Pizzinato: «Un sindacato più unito ha sventato un nuovo colpo di mano»

ROMA — È stata una mattinata convulsa per il sindacato, tra incontri al ministero del Lavoro, contatti con Palazzo Chigi, discussioni dentro e fra le confederazioni sindacali. Tirano le somme con Antonio Pizzinato, segretario della Cgil.

— Allora, cosa è successo?

— Il governo ha tentato ancora una volta di espropriare il sindacato, questa volta tutto il sindacato, del diritto di negoziare su materie, come la cadenza della scala mobile, che appartengono al suo ruolo esclusivo. Non ci è riuscito grazie all'immediata risposta unitaria. Lo scatto di agosto della contingenza non sarà toccato, noi abbiamo confermato la disponibilità alla semestralizzazione della scala mobile subordinata alle intese che saranno raggiunte entro novembre e con le controparti che rispettano i patti e pagano i decimali. Apriamo, cioè, trattative vere non su questo o su quel pezzo del salario ma sulla riforma strutturale del salario e della contrattazione. Il governo non solo ha dovuto riconoscere questa nostra prerogativa contrattuale ma ha dovuto impegnarsi a presentare proposte organiche per la restituzione del dragnaggio fiscale e la revisione dell'imposta sul reddito.



Antonio Pizzinato

Nell'incontro con il governo confermata la disponibilità a una semestralizzazione della scala mobile ma solo subordinata a intese complessive con le controparti - Nella settimana che si apre si può arrivare alla piattaforma comune per trattare

l'occupazione. Un esempio. Se in un reparto si introducono innovazioni tecnologiche che tagliano l'occupazione, il necessario concentrare il monte ore di riduzione della fabbrica. Così nel caso del lavoro al sabato e la domenica, dei turni notturni per maggiore utilizzo degli impianti o per processi di ristrutturazione. Insomma, anche con questa rivendicazione vogliamo esaltare il ruolo della contrattazione.

— Ma può essere l'orario la sola risposta all'emergenza occupazionale?

— Evidentemente no. La redistribuzione dell'orario è uno strumento per salvaguardare e in qualche caso aumentare l'occupazione e a questo scopo legghiamo anche l'utilizzazione di un apposito fondo pubblico. Ma la condizione per rispondere alle attese dei milioni di disoccupati e dei 500 mila cassintegrati è che si avvii una politica economica che programmi l'allargamento della base occupazionale. E a questa condizione deve corrispondere la riforma del mercato del lavoro. Le toppe servono a poco, forse solo ad alimentare il clientelismo. Servono invece strumenti che favoriscano la mobilità interaziendale e intersettoriale, che leghino i processi di ristrutturazione alla formazione profes-

sionale e alla creazione di attività aututive.

— Insomma, discutate di qualcosa ben più complesso di un semplice scambio tra orario e salario?

— Noi abbiamo sempre escluso scambi impropri. Il costo della riduzione d'orario deve essere coperto con gli aumenti di produttività nell'utilizzo degli impianti: dove sta scritto che debbono andare sempre e soltanto a gonfiare i profitti?.

— E il confronto sulla riforma del salario ha fatto qualche passo avanti?

— Sì. Siamo d'accordo nel riconquistare un sistema di contingenza unico per tutti i lavoratori dipendenti con una differenziazione del valore fra i diversi livelli che almeno inverta la tendenza all'appiattimento determinata dal punto unico e consensuale di salvaguardare i risultati parametrici dei contratti.

— L'orientamento è per un sistema misto: una quota indicizzata al 100% più una percentuale, sulla restante parte della paga base nella quale sia assorbita la contingenza fin qui maturata.

— Ma il contrasto non si concentra sul livello di copertura della scala mobile?

— Dovremo tenere conto che il 60% dei lavoratori è occupato in piccole e piccolissime aziende dove i contratti e la contingenza sono gli unici strumenti di tutela delle retribuzioni. E anche che dalla istituzione della contingenza nel dopoguerra fino all'accordo del '75 il recupero indicizzato del valore dei salari rispetto all'inflazione non è mai stato inferiore al 53-54%.

— Cisl e Uil dicono desensibilizzazione del 20%.

— I valori a cui quella percentuale corrisponde francamente mi sembrano al di fuori delle esigenze. Evidente che anche incrementando i valori una diminuzione della parte indicizzata ci sarà. Ma in rapporto — abbiamo parlato di una "precondizione" — con la restituzione del dragnaggio fiscale e una riforma del prelievo sulle buste paga all'insegna dell'equità, in modo da consolidare il potere d'acquisto reale dei lavoratori. Una volta definita la piattaforma, e spero che sia possibile già martedì nell'incontro con i segretari generali delle tre confederazioni, non avremo remore a trattare e a mobilitarci.

— Con le fabbriche chiuse e i lavoratori in ferie?

— Evidente che dovremo aggiornare le trattative a settembre. Ma è importante non perdere intanto un solo giorno, non solo ai tavoli di negoziato ma nei consigli di fabbrica e con tutti i lavoratori, affinché alla ripresa d'autunno ci siano tutte le condizioni per aprire una nuova fase.

ROMA — Quattro questioni, un solo decreto, una manovra contabile che dovrebbe ridurre di seimila miliardi quel maggior fabbisogno di undicimila miliardi della finanza pubblica, il cui deficit viaggia ormai oltre quota centodiecimila miliardi. Questa è la conclusione cui è giunto ieri il Consiglio dei ministri. Il decreto contiene: 1) il rinnovo, fino a novembre, della fiscalizzazione degli oneri sociali; 2) il recupero parziale dei crediti dell'Inps; 3) una modifica alle rate di condono edilizio; 4) una più rigida tesoreria unica.

Ma gli altri quattro-cinque miliardi di lire? Una nota di Palazzo Chigi informa che il governo si riserva ulteriori provvedimenti «di carattere fiscale». Si tratta quasi certamente dell'aumento del 92 al 94% dell'acconto Irpef che i contribuenti versano con l'autotassazione di novembre e dell'aumento delle anticipazioni che le banche devono al fisco per l'imposta sostitutiva sugli interessi dei depositi bancari. Queste e altre, per ora ignote, misure dovrebbero consentire un prelievo pari a duemila miliardi: probabilmente si tratterà dell'aumento del prezzo della benzina e di incrementi tariffari.

Ma Palazzo Chigi ieri non ha mancato di diffondere una nota di ottimismo: dopo tanto litigare tra il ministro del Tesoro («le entrate non marcano») e il titolare delle Finanze («le spese corrono troppo»), ora si dice che «in sede tecnica si ritiene prevedibile che il gettito complessivo delle entrate tributarie, tuttora stimato in centosettantunomiliardi, potrà risultare a consuntivo superiore di circa duemila miliardi». E, poiché due più due fa quattro, ecco, sulla carta, riassorbiti gli undicimila miliardi di maggior fabbisogno della finanza pubblica. Questa è, però, una partita che si giocherà tra settembre e ottobre. Per ora c'è soltanto questo decreto che dovrebbe ridurre il deficit di seimila duecentosessantasei miliardi di lire. In questo modo: ottocentosessantasei miliardi si recuperano per la riduzione della fiscalizzazione degli oneri sociali; mille miliardi per la nuova rateazione del condono edilizio; duemila duecento per il parziale recupero dei crediti dell'Inps verso le imprese; duemila duecento per la manovra sulla tesoreria unica.

Ieri, il Consiglio dei ministri, per quel che riguarda la semestralizzazione della scala mobile, ha preso atto

degli impegni sui quali hanno tra loro convenuto le confederazioni sindacali. E le altre indicizzazioni? A questa domanda ha risposto brevemente il ministro del Lavoro Gianni De Michelis: «Sono regolate da disposizioni legislative — si interverrà con strumenti legislativi». Per la scala mobile, il governo — ha detto ancora De Michelis — ha deciso di seguire la strada del rapporto patto anziché quella dell'intervento legislativo, ritenendo però che questa strada vada percorsa in tempo utile. È facile intuire che il fantasma di un decreto continuo a condizionare il destino della contingenza.

E veniamo ora alle misure varate ieri con un solo decreto.

ONERI SOCIALI — C'è una nuova fiscalizzazione: essa scadrà il 30 novembre del 1985. Le aliquote sono state ridotte per un minore esborso per lo Stato pari a ottocentosessantasei miliardi in sei mesi: cinquecentotrenta sono a carico dell'industria. Secondo De Michelis i riflessi (negativi) sul costo del lavoro sono pari, in un anno, allo 0,6%.

INPS — Le misure dovrebbero consentire un recupero dei crediti dell'Istituto di previdenza (duemila

duecento miliardi) verso le imprese e ridurre il flusso che porta all'incremento dei crediti stessi. Per i contributi dovuti dal mese di giugno i datori provvederanno ai relativi conguagli entro il 20 settembre 1985. I soggetti che non provvederanno al pagamento dei contributi e dei premi dovuti alle gestioni previdenziali e assistenziali, o vi provvederanno in misura inferiore al dovuto, sono tenuti al versamento di una somma aggiuntiva pari all'importo non versato. La somma aggiuntiva sarà ridotta alla metà se il pagamento dei contributi e dei premi avvenga nei trenta giorni successivi al termine stabilito. Per i contributi pregressi dovuti a tutto il 20 luglio le imprese potranno mettersi in regola entro il 20 ottobre: se non lo faranno anche per essi scatteranno le somme aggiuntive pari agli importi non versati. In sostanza, la mora salirà al 25% (togliendo quindi convenienza ai mancati o ritardati pagamenti di contributi. L'azienda che non paga perderà il diritto alla fiscalizzazione degli oneri sociali.

Per la gestione dell'Inps il governo prevede di varare un secondo provvedimento: riguarderà soprattutto gli organi dell'Inps. De Michelis

ieri ha detto che sarebbe stata abbandonata la scelta del commissariamento. La nuova normativa sarà prima discussa con sindacati e Confindustria.

CONDONO EDILIZIO — Cambiano le rateazioni dei versamenti dovuti da chi ha chiesto la sanatoria degli abusi. La prima rata sarà pari al 50% dell'intera somma dovuta (prima era fissata al 33%); la seconda sarà del 25% (invece che 33) e la terza ancora 25% (invece che 33). L'operazione dovrebbe fruttare un prelievo anticipato di mille miliardi di lire.

TESORERIA UNICA — È l'istituto che proibisce agli enti pubblici (i Comuni, per esempio) di collocare disponibilità finanziarie presso istituti di credito, invece che presso la Tesoreria centrale dello Stato. Questa disposizione era già operante, ma il governo dice che nella legge si è prodotta qualche smagliatura che le norme, inserite nel decreto varato, li dovrebbero ricucire. In sostanza, in Tesoreria dovranno essere versate le disponibilità finanziarie oggi, giacenti presso gli istituti di credito speciali o presso le sezioni opere pubbliche degli istituti di credito.

Giuseppe F. Mennella

Crack della lira, i partiti chiedono: «Si accertino le responsabilità»

Dichiarazione di Chiaromonte e Napolitano: «Il Parlamento deve essere investito subito del caso» - La Sinistra indipendente: «Craxi deve rispondere alle Camere» - La protesta del Pli e un'interpellanza Dc

La Confindustria ha espresso «stupore e contrarietà...»

ROMA — La Confindustria è delusa, forse si sente anche un po' ingannata dal governo, che dopo la svalutazione della lira — ha emanato in molti — doveva dare per decreto un'altra stretta ai salari. La Confindustria — si legge in una nota — esprime «stupore e completa contrarietà» per i provvedimenti adottati dal gabinetto Craxi. Le misure predisposte — prosegue — distribuiscono il peso del crack della lira in modo iniquo e drammatico della situazione economica e della finanza pubblica e dall'altra sono contraddittorie rispetto all'impegno preso dal governo, anche nell'ultima settimana, di rilanciare la competitività del sistema produttivo anche al fine di ottenere un consistente miglioramento dei conti con l'estero.

La ricetta, per l'organizzazione di Lucchini, e come sempre, una sola: operazioni di svalutazione imposte dai deteriorarsi della situazione economica «devono essere accompagnate da misure di sostegno e di protezione del settore produttivo». Le indicazioni al fine di frenare gli effetti inflazionistici della discesa del cambio. Il taglio, cioè, della scala mobile: «In questo senso — dice la nota — sarebbe stato coerente un provvedimento, con effetto immediato, per un sostanziale allungamento della cadenza degli scatti della scala mobile per tutti i lavoratori dipendenti».

La Confindustria rimprovera a Craxi anche l'intervento sulla fiscalizzazione: il mancato (parziale) rinvio delle fiscalizzazioni ai salari. Infatti, riduce l'effetto della fiscalizzazione, in quanto recupera i margini di competitività già erosi. Si tratta di «oneri impropri sopportati dalle nostre imprese rispetto ai concorrenti internazionali». L'obiettivo da tutti dichiarato di contenere il disavanzo pubblico per il 1985 e considerare le modalità prescelte, per la Confindustria, si profila un altro danno: «Un'ulteriore restrizione delle disponibilità di credito, con una conseguente tendenza all'incremento dei tassi d'interesse».

ROMA — Quasi tutte le forze politiche chiedono che vengano accertate le responsabilità per il «venerdì nero» della lira. Non solo: il Parlamento deve essere investito del caso. Sotto accusa, in particolare, è l'Eni che, contro il parere della Banca d'Italia, ha improvvisamente disposto l'acquisto di un'ingente somma in dollari, mandando in tilt il mercato dei cambi. Si vuole però sapere se esistono responsabilità anche nel governo.

In una dichiarazione congiunta, i presidenti dei gruppi parlamentari del Pci, Giorgio Napolitano e Gerardo Chiaromonte, e parlano di «manovra speculativa» ed esigono «accertamenti e misure immediate nei confronti di chiunque — nel governo e fuori del governo — possa considerarsi responsabile di fatti così gravemente lesivi degli interessi nazionali». I due capigruppo comunisti chiedono che venga anticipato il dibattito parlamentare fissato tra la fine del mese e l'inizio di agosto, a conclusione della verifica di governo. De- essere abbandonata, aggiungono, «la pretesa di imporre alle Camere di at-

tendere fino ad agosto l'esito di inconsistenti colloqui ovvero dell'indecoroso baratto su posizioni di potere, nelle televisioni e negli enti locali, in cui si è finora risolta la cosiddetta verifica tra i partiti di maggioranza». Nei dibattiti parlamentari, concludono, i comunisti esprimeranno il loro giudizio sulle decisioni del governo in materia di politica monetaria ed economica.

I deputati della Sinistra indipendente Stefano Rodotà e Franco Bassanini chiedono che Craxi e i ministri del Tesoro e delle Partecipazioni Statali, Goria e Darda, spieghino al Parlamento se l'operazione dell'Eni «debba ritenersi in qualche modo connessa a "fughe" di notizie circa l'intenzione del governo sull'allineamento della lira nel Sme». Bassanini, poi, invita il presidente della commissione Bilancio di Montecitorio, Paolo Cirino Pomicino, a convocare d'urgenza Goria, Darda, il presidente dell'Eni e il governatore della Banca d'Italia.

«Vi sono, anche ad occhio nudo, evidenti responsabilità e gravi leggerezze in una vicenda che ha creato gravi danni ad un'azienda pubbli-

Pli, duello nella maggioranza Oggi il voto per il segretario

ROMA — Giochi aperti fino all'ultimo per il nuovo vertice del Pli. Sulle candidature di Renato Altissimo e Alfredo Biondi si è accerchiata la maggioranza interna, mentre montava di ora in ora la tensione nel Consiglio nazionale chiamato oggi ad eleggere il successore di Valerio Zanone. Scartata ormai l'ipotesi di superare le divisioni con un estremo appello al segretario dimissionario (perché guidi i liberali fino a un risolutivo congresso anticipato), si annuncia un

«duello» finale dal risultato incerto. A meno di qualche sorpresa notturna, sulla carta nessuno ha già il successo in tasca. In un clima confuso, a lungo si sono intrecciati i contatti e i sondaggi (a sala quasi deserta) tra i due schieramenti. Ieri sera, il momento «clou» quando i candidati hanno preso il microfono.

Altissimo ha marcato i toni critici verso l'organizzazione del Pli («Abbiamo fatto troppo poco lavoro in questi anni e i cassetti della Direzione

di via Frattina sono vuoti di idee»). Non occorre «cambiare strategia» ma è urgente inventare una politica liberale più incisiva e perfino «provocatoria». Altissimo ha suggerito di convocare una conferenza prima delle assise della primavera '86. «La strada per noi è in salita», ha detto — «guai a incepparsela la pedana con le divisioni interne. Un appello all'unità, il suc, che molti hanno letto come un invito esplicito fatto a Biondi perché non vada contro

«l'undicesimo comandamento del partito».

Ma il contendente non ha ritirato dalla tribuna il guanto della «sfida». Censurando polemicamente il metodo dei «conteggi preconstituiti», sostenendo che «la politica è sovranità del Cn», Biondi si è presentato come il portabandiera dei delusi e degli scontenti della periferia «trascurata». Meno leve in mano ai «notabili», più «gesto della politica», partendo dalla base. La prospettiva da battere è quella della «questione morale» irrisolta e dei «diritti civili» offuscati. Come Altissimo, anche Biondi ha promesso una maggiore aggressività e vigilanza sul rispetto dei programmi del pentapartito, per tentare di cancellare l'immagine di un Pli in om-

bra e senza peso.

I due antagonisti, in mattinata, sono stati tratti in un lungo a Palazzo Chigi per la riunione del governo. Prima del ministro dell'Industria Altissimo e del collega all'Ecologia Biondi, così, sono venute alla ribalta le correnti di minoranza. Nello scenario della vigilia, le loro forze (circa 70 voti su 220) possono influenzare in termini decisivi l'esito della liberezza. Per la destra di «Autonomia liberale» su Raffaele Costa (per «Nuove iniziative») hanno cercato di diventare l'ago della bilancia: attenti, all'inizio a lasciarsi liberi spazi di manovra e, perfino in serata, a prendersi ulteriori margini d'attesa, prima di pronunciarsi esplicitamente sui candidati. Dopo aver ascoltato i due interventi

principali, infatti, hanno ancora evitato di parteggiare per l'uno o per l'altro. Sterpa ha definito Biondi «generoso e pungente» ed Altissimo autore di un discorso «buono, aperto, interessante». Costa scarse le possibilità di un accordo o di una tregua. Secondo altri è addirittura scontato uno scarto finale di voti assai ridotto, dato che con Biondi starebbero poco meno di un centinaio di consiglieri della maggioranza. Qualsiasi risulterà il comportamento dei gruppi minori (dentro cui si misurano

spinte e preferenze anche contrastanti), in ogni modo, da una spaccatura del Cn uscirebbe rimescolato l'assetto che ha retto l'ultima, decennale, stagione del Pli. «Nonostante gli inviti e le pressioni, Zanone dà mostra di non voler recedere dall'intenzione di farsi da parte. Già venerdì sera aveva accolto solo come un segno di simpatia ed affetto l'ovazione della sala, al termine del «discorso d'addio». Ha detto: «Un ciclo si è chiuso. Ma se posso riaprirlo e su chi deve guidarlo, è sintomatico che proprio i due attuali «vice» di Zanone siano di diverso avviso: Antonio Patuelli (se davvero il segretario «non vorrà ripensarci») sembra favorevole a Biondi, mentre Paolo Battistuzzi sarebbe tra i fans di Altissimo, sostenuto anche dal leader storico

Giovanni Malagodi (ieri sera ha indicato nel «liberalismo» una «frontiera d'avanguardia» per l'opera di «modernizzazione della società») e dal presidente del partito Aldo Bozzi. Un altro esponente della «vecchia guardia», Salvatore Vallitutti, sarebbe propenso invece ad appoggiare Biondi.

I conti si faranno stamattina. Nella notte Patuelli avrà consumato il suo tentativo di mediazione, per ricucire in extremis la maggioranza, pungolata da Sterpa e Costa (hanno chiesto per il partito «una cura da cavallo» e «uno scatto di reni»). Nell'ora degli omaggi Zanone ha ricevuto intanto anche il «saluto affettuoso» del segretario repubblicano Spadolini.

Marco Sappino

Si profila la spaccatura sui nomi di Biondi e Altissimo Determinanti le correnti di minoranza?